

Condegno figlio  
Roberto uscì!  
Ei lo spavento  
Fu del cantone:  
Roberto il Diavolo  
Chiamar s' udì.  
Di duol, di lacrime  
Sorgente ognora,  
D' ogni famiglia  
Desolator.  
Rattrista i talami,  
Sposi addolora,  
Di mogli e vergini  
È rapitor.  
Fuggite, o figlie,  
Fugga la madre,  
Roberto appressasi....  
Oh Ciel! che orror!  
Sotto sì amabili  
Forme leggiadre  
Il cuor nascondesi  
Del genitor.  
Dunque Roberto?  
Egli era un Diavolo!  
Egli era un Diavolo!

*Coro.*  
*Rambaldo.*  
*Coro.*

Di vostra Signoria  
Partii di Normandia;  
E meco è la mia sposa,  
Che un sacro e pio messaggio  
Con voi deve adempir.  
*Roberto.* Sei colla sposa?... Attendi....  
Bella al certo esser deve;  
Intenerir mi sento;  
Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia  
Della vita; ma dessa a me appartiene.  
Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,  
A voi lo dono.

*Coro.* Or bene.

*Rambaldo.*

Oimè! Oimè!

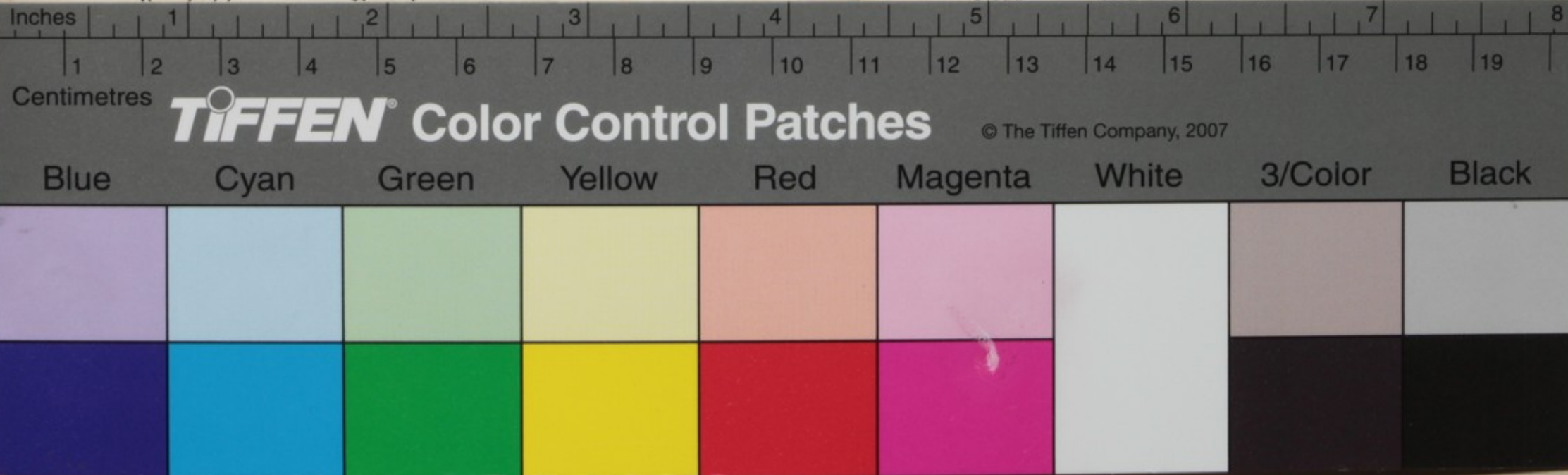
*Roberto.* Vassallo indegno, or mentre a te perdono  
Osi tu dunque lamentarti ancor?

*Roberto.<sup>1</sup>* Al sol piacer doniamo  
*e i Cav.* Or tutti i nostri dì:

Amiam, beviam, giochiamo,  
Viviamo ognor così.

**SCENA III.**

I precedenti, ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.





# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

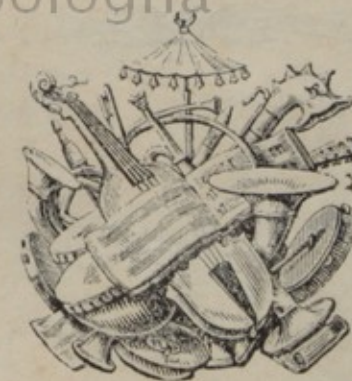
CON BALLI ANALOGHI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. E R. TEATRO FERDINANDO

l'Autunno 1858.

Università di Bologna



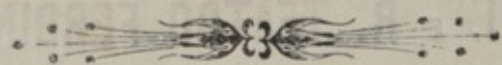
FIRENZE,

A SPESE DELL' IMPRESA.

1858.

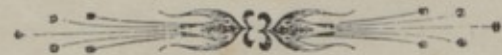


A72



DIRETTORE

Sig. Professor **GIROLAMO PAGLIANO.**



Tipografia Barbèra, Bianchi e C.

## ORCHESTRA.

Maestro Direttore dell' Opera

Signor **CARLO ROMANI.**

Sostituto

Signor **LUIGI MAESTRINI.**

Capo e Direttore di Orchestra

Signor **ROBERTO FERRONI**

addetto al servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Primo Violino Supplemento

Signor **Oreste Bernardini.**

Primo Violino di Concerto

Signor **Massimiliano Noceti.**

P.<sup>o</sup> Violino dei Secondi . . . . Signor **FRANCESCO BERNARDINI.**

P.<sup>o</sup> Violoncello. . . . . » **ALESSANDRO JANDELLI.**

P.<sup>o</sup> Contrabbasso . . . . . » **ANDREA CORSINI.**

P.<sup>a</sup> Viola . . . . . » **TERTULIANO CELONI.**

P.<sup>o</sup> Oboe . . . . . » **GIOVANNI BALLERINI.**

P.<sup>o</sup> Flauto . . . . . » **GIUSEPPE CASALETTO.**

P.<sup>o</sup> Ottavino . . . . . » **ALESSANDRO BARTOLI.**

P.<sup>o</sup> Corno . . . . . » **GIOVAN BATTISTA TOTI.**

P.<sup>o</sup> Corno di 2<sup>a</sup> Coppia . . . . » **TITO VENEZIANI.**

P.<sup>o</sup> Fagotto. . . . . » **TITO PLONER.**

P.<sup>o</sup> Trombone. . . . . » **LUIGI D'ALOÈ.**

P.<sup>a</sup> Tromba . . . . . » **ENEA BRIZZI**

addetto al servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

Ofleide . . . . . » **GIOVACCHINO CEI.**

Timpanista . . . . . » **FEDERIGO LUTI.**

Cassa . . . . . » **FRANCESCO CATENI.**

Arpista . . . . . » **ROSALINDA SACCONI.**

Suggeritore, Signor **LUIGI LOMBARDINI.**

Pittore Scenografo, Signor **AGOSTINO LESSI.**

Macchinista e Illuminatore, Signor **PIETRO ZANFINI.**

Direttore delle Scene, Signor **STEFANO SECCHI.**

Attrezzista, Signor **FORTUNATO STOCCHI.**

Il Vestiario è di proprietà del Signor **ANTONIO LANARI**  
diretto dal capo Sarto **LUIGI FANCELLI.**



## ELENCO

DELLA

## COMPAGNIA DELLE DANZE.

Prima Ballerina

Signora **LAVAGGI CAROLINA.**

Compositore dei Ballabili

Signor **CARLO DALL'ANESE.**

Prime Ballerine di mezzo carattere

Signora **Bartolini Faustina.**

» **Bencini Palmira.**

» **Cacciari Agata.**

» **Cardella Eufrosia.**

» **Cervellati Luisa.**

» **Corsellini Teresa.**

» **Fiacchi Annetta.**

Signora **Gabbrielli Rosa.**

» **Giachi Elisa.**

» **Guelfi Ernesta.**

» **Milocchi Assunta.**

» **Montagna Marietta.**

» **Rossi Delfina.**

» **Vaccari Maria.**

Corifei d' ambo i sessi, N° 46.

## PERSONAGGI.

ROBERTO, Duca di Normandia

Signor **REMIGIO BERTOLINI.**

BERTRAMO, di lui amico

Signor **GIUSEPPE ECHEVERRIA.**

ALBERTI, Maggiordomo del Re di Sicilia

Signor **MAZZONI LODOVICO.**

RAMBALDO, contadino Normando

Signor **RANIERI DEL.**

ISABELLA, Principessa di Sicilia

Signora **GIUSTINA MONTI.**

ALICE, contadina Normanda

Signora **CLOTILDE PECCIA.**

Dama di Compagnia della Principessa

Signora **ANNETTA GHERARDINI.**

Araldo d'armi del Re di Sicilia

Signor **PIETRO LIBERT.**

Un Cavaliere

Signor **AUGUSTO PECORI.**

Maestro di cerimonie

Signor **ANGIOLO FRILLI.**

### CORI

di Cavalieri — Fanciulle — Dame — Damigelle  
Solitari — Spettri — Popolo.

### BALLABILI

di Contadini — Contadine — Demoni — Larve — Dame  
Cavalieri.

### COMPARSE.

Guardie reali — Araldi — Cavalieri — Paggi — Soldati  
Scudieri — Dame — Damigelle — Contadini — Contadine.

La scena è in Sicilia.

Poesia del Signor **SCRIBE e DE-LAVIGNE.**

Musica del celebre Maestro Signor **GIAC. MEYERBEER.**

La traduzione della presente Opera è stata fatta dal signor **A. C.** di Siena, e la proprietà è del Signor **ANTONIO LANARI.**



## AVVERTIMENTO.

Roberto I duca di Normandia figlio di Riccardo II detto il *Buono*, e padre del famoso Guglielmo il *Conquistatore*, ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno 1028, non senza taccia presso alcuni, di averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di *Magnifico*, come pel suo valore e pella bravura nel maneggio delle armi ebbe dai sudditi anche quello di *Diavolo*. Dopo non molti anni di un regno felice e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l'espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità e pietà,<sup>1</sup> dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi Stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme colpito da fiera e breve malattia morì santamente a Nicèa.

Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tutt'ora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non aver successione,

<sup>1</sup> Michaud, *Storia delle Crociate*, lib. 4.



facesse voto al Diavolo di dare a lui quel figlio che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto che, per il suo carattere e per gli orrori di cui fu capace, fino dall'infanzia fu soprannominato il *Diavolo*, con altre simili fole.<sup>1</sup> Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI: « *Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.* »

Da tali fonti i signori Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un *Vaudeville* rappresentato nel 1843 col titolo di *Roberto il Diavolo*. Quindi i signori Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera che tanto rumore ha menato in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni che l'accompagnano e per la bellissima musica del Meyerbeer.

L'azione del presente Dramma è presa in un tempo in cui Roberto o costretto dalle conseguenze dei suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudevansi nei Tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del re di quell'isola. Un cattivo genio rappresentato dal cavalier *Bertramo* intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso che in seguito dell'esecrando voto fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da *Alice* contadina normanda e sorella di latte di Roberto, tanto fa e coi consigli e coll'opra, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle di lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovane farne un principe saggio e virtuoso.

<sup>1</sup> Vedasi nel *Musée de Famille*, l'articolo *Robert le Diable*, vol. I, pag. 269, n. XXXIV.

## ATTO PRIMO.

Lido col porto di Palermo. Varie tende collocate all'ombra degli alberi.  
Durante l'introduzione vedonsi arrivare a più riprese delle barche, dalle quali scendon dei forestieri.

### SCENA I.

ROBERTO, BERTRAMO, ALBERTO, il SEGRETARIO di Roberto, Cavalieri, Servi, Scudieri.

(All'alzarsi del sipario, Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni servi e scudieri sono occupati a servirli. Alla dritta vi è un'altra tavola, intorno alla quale vari cavalieri bevono insieme).

*Coro di Cav.*<sup>1</sup> Versiamo a tazza piena

Il generoso umor:

L'oblio d'ogni sua pena

L'ebbrezza rechi al cor.

Al sol piacer doniamo

Or tutti i nostri dì:

Amiam, beviam, giochiamo,

Viviamo ognor così.

*Un Cav.*<sup>2</sup> Quanti scudieri mai! Che lucid'armi!

*Alberto.* Chi è mai quello straniero? Questo ricco

Signor di cui le tende

Così eleganti presso noi s'inalzano?

*Un Cav.* Chi in Sicilia il conduce?

*Altro Cav.* Ei viene, io credo,

Al par di noi al gran torneo, che ci offre

Il Duca di Messina.

*Roberto.*<sup>3</sup> Illustri Cavalieri,

Alla vostra salute io bevo: evviva!

*I Cav.* A te rendiam dovute grazie: evviva!

<sup>1</sup> Dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegriati dal vino.

<sup>2</sup> Guardando verso Roberto.

<sup>3</sup> Volgendosi ai Cavalieri col bicchiere alla mano.



*Tutti.* Al sol piacer doniamo  
Or tutti i nostri di:  
Amiam, beviam, giochiamo,  
Viviamo ognor così.

**SCENA II.**

I precedenti, indi RAMBALDO.

*Alberto.* Giungon dei Trovatori,  
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno  
Di vostra Signoria  
Potran la mensa rallegar col canto:  
Vengon di Francia e dalla Normandia.

*Roberto.<sup>1</sup>* Come! di Normandia?

*Bertramo.<sup>2</sup>* Dall' ingrata tua patria.

*Roberto.<sup>3</sup>* T' accosta:

Prendi,<sup>4</sup> e canta un' istoria.

*Ramberto.* Io canterò l' istoria spaventosa  
Del nostro giovin Duca,  
Di quel Roberto il Diavolo...

*Tutti.* Roberto il Diavolo!

*Ramberto.* Di quel triste soggetto  
A Lucifer promesso,  
Che per i suoi misfatti  
La patria abbandonò.

*Bertramo.<sup>5</sup>* Roberto, senti?

*Roberto.<sup>6</sup>* Comincia.

*Bertramo.* Or via.

*Coro.* Tutti ascoltiamo: attenti.

**BALLATA.**

*Ramberto.* Regnava un tempo  
In Normandia  
Un Prince illustre  
Pel suo valor.

<sup>1</sup> Con sorpresa.

<sup>2</sup> Piano a Roberto.

<sup>3</sup> A Rambaldo, che entra.

<sup>4</sup> Gli getta una borsa.

<sup>5</sup> Piano a Roberto, il quale tira il suo pugnale, ma esso lo trattiene.

<sup>6</sup> Volgendosi freddamente verso Rambaldo.

Sua figlia Berta  
Gentile e pia  
Avea gli amanti  
Tutti in orror;  
Allor che giunse  
Del padre in corte  
Un prence incognito,  
Un gran guerrier.

E quella figlia  
In pria sì forte  
D' Amor nel laccio  
Dovè cader.

Funesto errore!

Fatal pensiero!

Egli era, dicesi,

Questo guerrier

Abitatore

Del tristo impero:

Un Negromante

In forma d'uom.

*Coro.* Che bell' istoria!

Rider convien.

*Rambaldo.*

In lui, di Satana

Ministro eletto,

L' arti riunivansi

Di seduttur.

Egli d' invidia

Era l' oggetto:

Delle ricchezze

Dispensator.

Presi all' abbaglio

De' suoi tesori

E padre e figlia

Tosto restâr;

E con magnifica

Pompa ed onori

Le nozze subito

Si celebrâr.

Funesto errore!

Fatal pensiero ec.

Da tal funesta

Indegna unione



Condegno figlio  
Roberto uscì!  
Ei lo spavento  
Fu del cantone:  
Roberto il Diavolo  
Chiamar s' udi.  
Di duol, di lacrime  
Sorgente ognora,  
D' ogni famiglia  
Desolator.  
Rattrista i talami,  
Sposi addolora,  
Di mogli e vergini  
È rapitor.  
Fuggite, o figlie,  
Fugga la madre,  
Roberto appressasi....  
Oh Ciel! che orror!  
Sotto sì amabili  
Forme leggiadre  
Il cuor nascondesi  
Del genitor.

*Coro.*

*Rambaldo.*

*Coro.*

*Rambaldo.*

*Coro.*

Dunque Roberto?  
Egli era un Diavolo!  
Egli era un Diavolo!  
Era davvero.  
Che bell' istoria!  
Rider convien.

*Roberto.*<sup>1</sup> Questo è troppo: or s'arresti  
Un indegno vassallo: io son Roberto.  
*Coro.* Oh ciel!

*Rambaldo.*<sup>2</sup> Misericordia!

Perdon, mio buon Signore.  
*Roberto.* Un' ora io ti concedo:  
Volgiti al Cielo: e poi

<sup>3</sup> Al supplizio sia tratto.

*Rambaldo.* Grazia: deh! vi scongiuro. In traccia appunto

<sup>1</sup> Roberto, che fino ad ora ha cercato di trattenere la sua collera, si alza con impeto.

<sup>2</sup> Cadendo in ginocchio.

<sup>3</sup> Ai servi.

Di vostra Signoria  
Partii di Normandia;  
E meco è la mia sposa,  
Che un sacro e pio messaggio  
Con voi deve adempir.  
*Roberto.* Sei colla sposa?... Attendi....  
Bella al certo esser deve;  
Intenerir mi sento;  
Or via pe' suoi begli occhi io ti fo grazia  
Della vita; ma dessa a me appartiene.  
Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,  
A voi lo dono.

*Coro.*

Or bene.

*Rambaldo.*

Oimè! Oimè!

*Roberto.*

Vassallo indegno, or mentre a te perdono  
Osi tu dunque lamentarti ancor?

*Roberto.*<sup>1</sup>

Al sol piacer doniamo

e i Cav.

Or tutti i nostri dì:

Amiam, beviam, giochiamo,

Viviamo ognor così.

### SCENA III.

I precedenti, ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.

*Alice.*

Per pietà, deh! mi lasciate:

Dove mai mi conducete?

*Coro.*

Uh come è bella!

Oh come è amabile!

Raffrena i palpiti,

Cessi il timor.

*Alice.*<sup>2</sup>

Grazia, oh Dio, gli concedete.

*Coro.*

Non v'è pietade,

Non v'è mercè,

Non v'è pietade

Si dee punir.

Della vendetta

Vogliam gioir.

*Alice.*

Ah! speranza più non resta!

Grazia, grazia per pietà.

<sup>1</sup> Facendo cenno agli scudieri che portino da bere.

<sup>2</sup> Accennando Rambaldo, che vede in mezzo ai servi di Roberto.



*Roberto.*<sup>1</sup> Che vidi, che ascoltai! è dessa Alice.

*Alice.* Ah! Signor deh! mi proteggi,  
Tu mi salva da costor.

*Roberto.*<sup>2</sup> V' arrestate. Alice è dessa,  
Rispettate il debil sesso;  
Chè un sol latte, un seno istesso  
Noi nudrì scordar non so.

*Coro.* Rammenta la promessa:  
Scordar tu puoi così?  
Al sol piacer doniamo  
Or tutti i nostri dì:  
Amiam, beviam, giochiamo....

*Roberto.*<sup>3</sup> In sua difesa io sono;  
Se alcun toccarla ardisce,  
Non speri il mio perdono;  
Da me la morte avrà.

*Coro.*<sup>4</sup> Partiamo, amici,  
Usiam prudenza:  
Di resistenza  
Tempo non è.  
Sì, partiamo  
Usiam prudenza,  
E più tardi  
Tornerem.

*Roberto.* Del mio sdegno ah! sì tremate,  
Obbedir dovete a me:  
Su partite, presto andate,  
O punirvi io ben saprò.<sup>5</sup>

#### SCENA IV.

ROBERTO, ALICE.

*Alice.* Prence mio, mio Signore....

*Roberto.* Ah! tuo fratel mi chiama.

<sup>1</sup> Riconosce Alice.

<sup>2</sup> Ai Cavalieri.

<sup>3</sup> Interrompendoli.

<sup>4</sup> Piano fra loro.

<sup>5</sup> Rambaldo e i Cavalieri si ritirano da Roberto che li minaccia.

Da sconoscenti sudditi cacciato  
Sovra d'estraneo lido  
Un esule son io. Invan la morte  
Cercai fra l'armi ognora. Amor, che in queste  
Ridenti spiagge m'attendeva, il colmo  
Pose ai miei mali. E tu presso Palermo,  
Or dimmi, a far che vieni?

*Alice.* Un dover sacro adempio  
Col fido sposo al lato;

Io la natia capanna abbandonai,  
E l'imenèo che unir ci dee sospesi.

*Roberto.* Ma come! E perchè mai?

*Alice.* Per eseguir della tua madre un cenno.

*Roberto.* Oh! cara madre.... Ah parla.

Al suo voler pronto son io.

*Alice.* Concesso

Ah! non ti fia nè udirla,  
Nè più vederla....

*Roberto.* Oh cielo!

*Alice.* Più non vive.

*Roberto.* Che intendo!... Ah madre!... io gelo.

*Alice.* Vanne, disse al figlio mio,  
Che lasciommi in abbandono;  
Porgi a lui l'estremo addio  
Di chi amandolo spirò.  
Tergi il pianto a lui dal ciglio:  
Senza scorta ei non restò;  
Come in terra, in ciel pel figlio  
Calde preci io porgerò.  
Digli ancor che un rio destino  
Vér la via del mal lo incita;  
Cara Alice, ah! tu gli addita  
Il sentier della virtù.

Possa ei pur placar lo sdegno  
Di quel Dio che a sè mi chiama:  
Possa in ciel seguir chi l'ama,  
E a pregar per lui sen va.

*Roberto.* Chiuder quegli ecchi a me non fu concesso!

*Alice.* Essa in mia man ripose  
L'ultimo suo volere.  
Un giorno, essa dicea,  
Quand'ei ne sarà degno



*Roberto.* Leggerà questo foglio <sup>1</sup>  
No : ch' io nol sono ancora;  
Ben lo conosco... un giorno...  
Deh ! tu conserva, Alice,  
Questo caro deposito : ora tutto  
Congiura ai danni miei :  
Nella sventura mia  
D' un disperato amor provo i tormenti.  
*Alice.* Ameresti tu forse ?  
*Roberto.* Senza sperar. I mali miei deh ! senti.  
Di questo re la figlia  
Il core a me rapì ; facil credei  
La sua conquista ; intenerir la vidi :  
Ma irrequieto .. geloso...  
Ne' fieri miei trasporti  
Il padre minacciai,  
Ed i suoi cavalier tutti sfidai.  
Più non sarei, se nel cimento estremo  
Bertramo, un cavaliere amico mio  
E mio liberator, morder non fea  
Ai più prodi la polve :  
La vittoria ei mi porse,  
Ed ogni ben perdei ;  
Io più non la rividi.  
*Alice.* Ai giuramenti suoi  
Essa fedel sarà.  
*Roberto.* Come saperlo ?  
*Alice.* Gliel domanda tu stesso :  
A lei scrivi.  
*Roberto.* Tu il vuoi ? <sup>2</sup>  
Ma chi recar vorrà ?...  
*Alice.* Pronta son io.  
Coraggio io ben avrò  
Se te servire, o mio signor, potrò.  
*Roberto.* <sup>3</sup> Genio mio tutelare,  
E come potrò mai ricompensarti ?  
*Alice.* Ah ! che tu solo il puoi,

<sup>1</sup> Alice s' inginocchia, e presenta a Roberto il testamento di sua madre.

<sup>2</sup> Roberto fa un cenno, ed il di lui segretario esce dalla tenda portando l' occorrente per scrivere.

<sup>3</sup> Ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere.

Tu conosci l' amor. Deh ! tu permetti,  
Che in questo giorno istesso  
Presso all' altar mi giuri eterna fede.  
*Roberto.* Sì, tel prometto. <sup>1</sup> Prendi,  
Vanne.

**SCENA V.**

BERTRAMO, che entrando si accosta a ROBERTO.

*Alice.* <sup>2</sup> Ah !... Chi è mai quel tetro personaggio ?  
*Roberto.* Il Cavalier Bertramo  
Il mio più fido amico ;  
Ma come in rimirarlo  
Impallidir così ?  
*Alice.* <sup>3</sup> Dirò... nel nostro  
Castello abbiam in bella tela espresso  
Un valente guerriero  
Che abbatte un mostro...  
Ed a me sembra...  
*Roberto.* Ebbene ?  
Qual turbamento è il tuo ?  
*Alice.* Ch' ei rassomigli... ?  
*Roberto.* <sup>4</sup> Al Guerriero ?  
*Alice.* No, certo...  
Al mostro.  
*Roberto.* Qual follia ; or va mi lascia. <sup>5</sup>

**SCENA VI.**

ROBERTO, BERTRAMO.

*Bertramo.* Su coraggio : la tua nuova conquista  
Molto ha su te potere.  
*Roberto.* Sì, per riconoscenza.  
*Bertramo.* Ah ! credi a me che questa

<sup>1</sup> Sigilla la lettera col pomo della spada, e la consegna ad Alice.

<sup>2</sup> Vedendo Bertramo getta un grido, indi dice piano a Roberto.

<sup>3</sup> Tremante.

<sup>4</sup> Sorridendo.

<sup>5</sup> Alice bacia la mano di Roberto, e parte.



*Roberto.* È degli ingrati ognor la frase.  
Taci, Bertram, pavento  
Il tuo funesto influsso.  
Due moti interni io provo :  
Uno al ben mi consiglia :  
Pur dianzi in core io ne sentia la forza ;  
L'altro mi spinge al male,  
E tu nulla risparmi  
Per risvegliarlo in me.

*Bertramo.* Che dici mai ?  
Qual delirio ! Sì mal dunque conosci  
L' amico tuo, che temi del suo cor ?

*Roberto.* Tu m' ami, il so, tel credo.

*Bertramo.* Ah ! sì, Roberto.

Più di me stesso cento volte, invano <sup>1</sup>  
Saper vorresti a quale eccesso io t' amo.

*Roberto.* Dammi dunque, se m' ami,

Saggi consigli.  
*Bertramo.* Io tel prometto : e intanto

Per cacciar la tristezza  
Uniamci a questi Cavalieri : del gioco  
Tentiam noi pur la sorte :  
Dividiam la lor gioia ;  
D' oro bisogno abbiamo,  
Essi cel forniran.

*Roberto.* Va bene, andiamo.

### SCENA VII.

ROBERTO, BERTRAMO, Cavalieri con ALBERTO.

*Bertramo.*<sup>2</sup> Di Normandia il Duca ai vostri giochi  
Prender parte vorria.

*Roberto.* Al torneo, Cavalieri,  
Ci rivedrem fra poco,  
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

*Coro di Cav.* Ci lusinga, ci sorprende  
Tanto onor, tal gentilezza :  
Noi la sorte che ci attende  
Pronti siamo ad affrontar.

<sup>1</sup> Quasi piangendo.

<sup>2</sup> Ai Cavalieri.

*Roberto.* Or cominciamo, e intanto  
De' Siciliani il canto.

*Coro.* Meco ripeta ognun.  
De' Siciliani il canto  
Seco ripeta ognun.

### SICILIANA.

*Roberto.* Sorte amica, a te m' affido,  
Sii propizia a' desir miei :  
Tu del cor speranza sei,  
Tu sii guida alla mia man.  
Folle è quei che l' oro aduna  
E goderselo non sa :

Non provò giammai fortuna,  
Del piacer chi non cercò.

*Alberto.* Sorte amica a te si affida,  
Sii propizia a' desir suoi :  
Tu lo assisti, tu lo guida :  
Tu dirigi la sua man.

*Coro.* Sorte amica ec.  
*Bertramo.* Amica o avversa sorte,  
Sii pur qual vuoi, ti sfido :  
Dell' ire tue mi rido,  
Rido del tuo favor.

(Una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi, e quindi Roberto fa altrettanto)

*Roberto.* Ho perduto ; alla rivincita :  
A noi : cento zecchini !

*Un Gioc.* Eccoti i dadi.

*Roberto.*<sup>1</sup> Quattordici : Sì, questa volta io spero  
Che verso me si volti il dado : Andiamo ;<sup>2</sup>  
Andiamo io perdo ancora.

*Bertramo.* Or raddoppiar conviene.

*Roberto.* Van dugento zecchini.

*Bertramo.* Ma questo è troppo poco : Cinquecento.

*Coro.* Cinquecento ! E noi teniam.

*Bertramo.* Così appunto un giocatore

<sup>1</sup> Getta i dadi.

<sup>2</sup> Getta i dadi un giocatore.



Roberto. Riparar può i suoi disastri :  
 lo son certo del successo.  
 Tu lo credi ?  
 Bertramo. Ne son certo.  
 Roberto.<sup>1</sup> Ah ! giusto ciel ! perdiamo.  
 Bertramo. Deh ! ti consola.  
 Segui il mio esempio,  
 T'ostina ancor.  
 Folle è quei che l'oro aduna,  
 E goderselo non sa :  
 No : giammai trovò fortuna,  
 Del piacer chi non cercò.  
 Coro. Folle è quei ec.  
 Roberto. Di sì barbara ingiustizia  
 Arrossir farò la sorte ;  
 Contro voi tutti io gioco  
 I miei diamanti ancor.  
 Anco i diamanti !  
 Un Gioc. La mia ricca argenteria.  
 Roberto. La tua ricca argenteria !  
 Coro. Questa d'uopo a noi faria.  
 Bertramo. Hai ragion : son d'imbarazzo  
 Tali cose a chi viaggia.  
 Roberto.<sup>2</sup> O ciel ! perduti siamo.  
 Bertramo. Caro amico ti rincora :  
 Credi a me, t'ostina ancora.  
 Folle è quei ec.  
 Roberto.<sup>3</sup> E i miei cavalli, e l'armi ancora ; è questo  
 Quel che a me resta e tutto espongo adesso.  
 Bertramo. Or tu fai ben, benissimo.  
 Sì quest'istante appunto  
 Di così rie vicende  
 I danni a risarcir la sorte attende.  
 Roberto.<sup>4</sup> Quindici.  
 Un Gioc.<sup>5</sup> Ed io pur.  
 Roberto.<sup>6</sup> Sedici.

<sup>1</sup> Getta i dadi un giocatore, e quindi Roberto fa altrettanto.  
<sup>2</sup> Getta i dadi un giocatore, e quindi Roberto.  
<sup>3</sup> Riscaldandosi.  
<sup>4</sup> Getta i dadi.  
<sup>5</sup> Egualmente.  
<sup>6</sup> Egualmente.

Qual fortuna.  
 Tu vedi ben...  
 Un Gioc.<sup>1</sup> Diciotto.  
 Roberto. O ciel ! tutto io perdei.  
 Coro. Tutto ei perdè.  
 Roberto.<sup>2</sup> Nel mio destin funesto,  
 Amico, io te pur trassi  
 E l'armi ed i destrieri...  
 Nulla più m'appartiene.  
 Va ; li consegna a lor ; pagar conviene.<sup>3</sup>  
 O sorte crudel !  
 Disdetta infernal !  
 L'influsso fatal  
 Oppresso mi vuol.  
 Coro. Guardate, mirate !  
 Ei freme, s'adira,  
 Ei smania, delira  
 Oppresso dal duol.  
 Roberto. Temete il mio sdegno ;  
 Se fui sventurato,  
 Mi posso del fato  
 Su voi vendicar.  
 Coro. Raffrena, o signore,  
 Il folle tuo sdegno,  
 O il nostro furore  
 Tremar ti farà.  
 Bertramo.<sup>4</sup> Perchè tanto strepito ?  
 Perchè tanto chiasso ?  
<sup>5</sup> Deh ! ti rincora  
 Sì ; credi a me,  
 T'ostina ancora.  
 Folle è quei ec.  
 Coro. Folle è quei ec.  
 Roberto. Temete il mio sdegno ec.  
 Coro. Raffrena, o signore ec.

<sup>1</sup> Getta i dadi. Sorpresa universale.  
<sup>2</sup> Abbattuto volgendosi a Bertramo.  
<sup>3</sup> Bertramo parte.  
<sup>4</sup> Tornando.  
<sup>5</sup> Deridendolo esso pure.



## ATTO SECONDO.

Gran sala del Palazzo, in fondo alla quale è una galleria,  
che guarda la campagna.

### SCENA I.

ISABELLA sola.

Dell' umana grandezza o infausta sorte !  
Tutto, fuorchè la pace,  
Sperar poss' io. Il genitor dispone  
Della mia mano, e non consulta il core;  
E Roberto frattanto,  
Colui che tanto amai, mi lascia in pianto.

Invano il fato  
Spero cangiato,  
Chè i lieti sogni  
D' un dolce amor  
Tutti fuggirono  
Per me dal cor.

Qual raggio tremulo  
Di sol che muore,  
Svanì dal core  
La speme ancor.

### SCENA II.

ISABELLA, ALICE,

Alcune Gioviette che portano delle suppliche.

Coro di giovinette, che si avanzano verso la Principessa  
presentando le loro petizioni.

<sup>1</sup> Avanziam : non temiam.

All' indigenza

Porgi assistenza :

Beneficenza

È nel tuo cor.

<sup>1</sup> Alice con esse.

Alice.

(a parte)

Ah ! come io tremo ! Eppur con lieta fronte  
Posso alla principessa  
Recare un foglio che le annunzia calma :  
Proviam.<sup>1</sup>

Isabella.

Gran Dio, che veggo !

È di Roberto il foglio : o ciel, non reggo !

Ah vieni a questo seno,

Dolce mio ben, mia vita.

Quest' alma intenerita

Non regge al tuo dolor.

Di me chi più felice ?

Roberto m' ama ancor.

Coro.

Un dritto ha l' infelice

Sul tuo bel cor, su te.

Isabella.

Ah, vola al cor che t' ama,

Vola mio dolce amor.

Alice.<sup>2</sup>

Coraggio : or via agli occhi suoi ti mostra :  
Disarmato è il suo cor : se di vederti,  
Se ascoltarti consente,  
Condannarti non può : pietà sol sente.

### SCENA III.

ISABELLA, ROBERTO.

Roberto.

Vèr me deh ! gira

Sereno il ciglio :

Mira il mio duol.<sup>3</sup>

Sospendi l' ira,

Cangia consiglio ;

Pentito io son.

Un folle errore

Deh ! a me perdona,

O di dolore

Morir dovrò.

Isabella.

Dal tuo cospetto

Fuggir dovrei,

E odiarti ancor.

<sup>1</sup> Consegna alla principessa la lettera di Roberto.

<sup>2</sup> A Roberto che compare.

<sup>3</sup> Isabella ripete con sorriso d' amara ironia le ultime parole di Roberto.



Ma il cor, già sento,  
Vacilla in petto,  
E al pentimento  
Cedendo va.  
*a due.* Oh ! lieto giubbilo !  
Qual dolce incanto !...<sup>1</sup>  
*Isabella.* Odi de' bellici  
Strumenti il suon.  
*Roberto.* E l'armi, o rabbia !  
Perdute ho intanto.  
*Isabella.* L'armi ti attendono,<sup>2</sup>  
Pronte già son.  
*Roberto.* Nel dono accetto  
D'amore un pegno :  
Ne sarò degno ;  
Sì vincerò.  
*Isabella.* Io per te fervidi  
Voti farò.  
*a due.* Il core in sen mi palpita  
Di speme, e di piacer :  
Amor, dadr lo stimola  
Ei sarà  
Io vincitor sarò.<sup>3</sup>

**SCENA IV.**

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col PRINCIPE DI GRANATA  
ed un ARALDO d'armi.

Alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col Principe di Granata ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il Principe di Granata non fa che attraversare la galleria di fondo.

*Roberto.* In questi, che al valore  
S'offron guerrieri giuochi  
Vincerò il mio rivale.

*Bertr. (a parte)* Sarà : pur ch'io lo voglia.  
*Roberto.* Ah ! perchè non poss'io

<sup>1</sup> Si ode il suono di militari strumenti.

<sup>2</sup> Compariscono degli scudieri che portano un'armatura.

<sup>3</sup> Isabella parte.

Compier la mia vendetta,  
Ed in mortal conflitto  
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi ?<sup>1</sup>  
*Araldo.* Signor di Normandia,  
Il Prence di Granata,  
Questo cartel t'invia,  
E per mia voce ancora  
Non a vano tornéo  
Ma a mortal pugna ti disfida.  
*Roberto.* Ah ! il Cielo  
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.  
Sfidarmi ardisce ? andiamo.<sup>2</sup> A lui mi guida.  
*Araldo.* Vieni : te nel bosco vicino,  
Egli t'attende già !  
*Roberto.* Uno di noi ivi restar dovrà.<sup>3</sup>

**SCENA V.**

ISABELLA condotta da suo padre, BERTRAMO, ALICE, RAMBALDO, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

Ingresso del Popolo, che accompagna sei coppie di giovani sposi che devono maritarsi.

**CORO DI POPOLO CON BALLO.**

Accorriamo a lei d'intorno,  
Celebriamo in sì bel giorno  
Sue virtù e sua beltà.  
E dei sudditi devoti  
Sian presagio i caldi voti  
Della sua felicità.

*Donne sole.* Possa un dì la sorte amica  
Accogliendo i nostri preghi  
Dar mercede ai suoi favor.

Seguita il ballo. Dopo il ballo il Maestro di Cerimonie si presenta alla Principessa.

*M. di Cerim.* Allor che ogni campione,

<sup>1</sup> All' Araldo che gli si presenta.

<sup>2</sup> All' Araldo.

<sup>3</sup> Parte coll' Araldo.



E per la gloria, e per l'amata donna  
Oggi a provar vien del tornèo la sorte,  
Il Prence di Granata  
In pegno di sua fede  
D'essere armato per tua man richiede.

La Principessa esita alquanto, ma il padre le comanda di accettare. Il Principe di Granata si avvanza preceduto dalla sua bandiera, da' suoi paggi, e da' suoi scudieri. Bertramo vedendolo dice a parte:

*Bertramo.* Io trionfo: egli viene, e Roberto  
Nel profondo del bosco s'arresta;  
Già smarrito nell'aspra foresta  
Cerca invano l'odiato rival.

Coro di Scudieri del Principe di Granata mentre la Principessa gli consegna le armi.

Fiato alle trombe, onore alla bandiera  
Del cavalier che a noi schiude il sentier.  
Fiato alle trombe;  
Nella carriera  
Marte ed Amor  
Lo guideran.

*Alice.*<sup>1</sup> E il mio Prence non s'avanza!

*Rambaldo.* Io non perdo la speranza.

*Alice.* Mentre s'apre la nobile gara,  
Chi quel prode può mai ritardar?

*Rambaldo.* Pensa ancor, che per noi si prepara  
Qui d'appresso frattanto l'altar.

*Alice.* E Roberto, oh Dio! non viene.

*Bertramo.* No: Roberto non verrà.

*Coro generale.* Le trombe suonano;

L'onor v'appella,

Eroi magnanimi

A trionfar.

E per la gloria

E per la bella

Volate intrepidi

Oggi a pugar.

S'ode un appello di tromba.

*Coro di den.* Della pugna ecco il segno!

*Isabella.* Della pugna il segno è questo!

<sup>1</sup> Guardando intorno con inquietudine.

Cavalieri all'armi, all'armi.

Scende dal trono, e si rivolge ai Cavalieri.

Della tromba guerriera il suon già s'ode.

Nella nobile carriera

Convien vincere o morir.

<sup>1</sup> Ah! la voce dell'onore

Di Roberto parli al cor.

*Coro.* Della tromba guerriera il suon già s'ode.

Nella nobile carriera

Convien vincere o morir.

*Isabella.* Le trombe suonano;

All'armi, o prodi;

E per la gloria,

E per l'amata

Volate intrepidi

Oggi a pugar.

*(a parte)* Qual per me crudel dolore!

Ah! Roberto or più non vien:

Gloria, onore, amor, valore,

Tutto è spento nel suo sen.

Della tromba guerriera ec.

*Tutti.* Della tromba guerriera ec.

*(Sfila il corteggio; la Principessa, e suo padre si dispongono a seguirlo.*

*Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena.)*

<sup>1</sup> *A parte: e con essa Alice e Rambaldo.*



## ATTO TERZO.

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di Sant'Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine della Rocca, e l'ingresso ad alcuni sotterranei; e dall'altra parte una colonnetta, sopra alla quale una Croce.

### SCENA I.

BERTRAMO, RAMBALDO.

*Rambaldo.* Questa all'abboccamento è l'ora intesa.  
*Bertramo.* Ma non è quegli il Trovator normando?...  
*Rambaldo.* Che sir Roberto a morte Poco fa condannò.  
*Bertramo.* Ma per tua sorte La promessa ei non tenne;  
 Or chi ti guida?  
*Rambaldo.* <sup>io vengo</sup> Alice ad aspettar. Ricco io non sono:  
 Povera è pure Alice;  
 Ciò sol si oppone a farmi appien felice.  
*Bertramo.* Quand'è così, tien,<sup>1</sup> prendi.  
*Rambaldo.* Crederò agli occhi miei?... o Ciel! dell'oro!  
*Bertr. da sè.* Ecco là quei che chiamasi contento!  
 Farne dunque poss'io a mio talento.  
*Rambaldo da sè.* O che onest'uomo!  
 Che galantuomo!  
 Ma vedi come  
 Ero in error!  
 Ah! d'ora innanzi  
 Io gli prometto  
 Obbedienza,  
 Riconoscenza,  
 In ricompensa  
 Di tal favor.  
*Bertramo da sè.* Già il pover uomo,  
 Il galantuomo,  
 Cadendo va.

<sup>1</sup> Gli getta una borsa.

Or vedi come  
 Ne' lacci miei,  
 Se lo volessi,  
 Trar lo potrei!  
 Dell'or la vista  
 Come seduce!  
 Che non produce  
 Nell'uman cor!  
*(a Rambaldo).* A nozze dunque  
 Oggi ten vai.  
*Rambaldo.* Sì, mio Signore,  
 A nozze io vo.  
*Bertramo.* Oh che pazzia!  
*Rambaldo.* Come!... pazzia?  
 Può solo Alice  
 Farmi felice.  
*Bertramo.* Io nel tuo caso  
 Suspenderei:  
 Quindi a bell'agio  
 Sceglier vorrei.  
*Rambaldo.* Voi scegliereste?  
*Bertramo.* Io sceglierei.  
 Or che hai denari,  
 Che ricco sei,  
 Tutte le donne,  
 Scommetterei,  
 La man di sposo  
 Vorràn da te.  
*Rambaldo.* Voi lo credete?  
*Bertramo.* Lo credo sì.  
*Rambaldo.* Infatti un uomo  
 Del vostro stato  
 Più di me, certo,  
 Sarà informato;  
 Che far conviene  
 Meglio saprà.  
*Bertr. da sè.* Dell'or la vista  
 Come seduce!  
 Che non produce  
 Nell'uman cor!  
*(a Rambaldo).* E la fortuna  
 Nell'incostanza,



Che lieti i giorni  
Ci fa goder.  
Vivi al piacere,  
Vivi alla gioia;  
Lungi la noia  
Da' tuoi pensier.  
*Rambaldo.* Tutto far dunque  
Mi fia permesso?  
*Bertramo.* Sì tutto far tu puoi  
Ciò che piacer ti dà;  
Al pentimento poi  
Serba la tarda età.  
*Rambaldo.* Se tutto a me far lice,  
Io credo ai detti tuoi:  
Al pentimento poi  
Tempo miglior verrà.  
M'aggrada un tal consiglio,  
Che reca a ognun piacere,  
E per provartel tosto  
A miei compagni vo' pagar da bere.  
*Bertramo.* Bere? Così va bene:  
Sì, questo a te conviene;  
Giovare ognor ti può.  
*Rambaldo.* O che onest' uomo! ec.<sup>4</sup>

**SCENA II.**

BERTRAMO solo, che sta facendo dei segni  
d' un incantesimo.

*Bertramo.* Ecco una nuova preda,  
Un glorioso acquisto,  
Di cui il mio core rallegrar dovrassi.  
Ma de' suoi mali io rido,  
E del destin che a sè prepara ei stesso,  
Purchè fra poco il mio voler si compia.  
Re de' ribelli spirti,  
O mio Signore!... io tremo...  
Ma egli è là che mi attende...  
Della gioia infernal le grida io sento...  
Per obliar le pene lor tremende  
S' abbandonano insieme a danze orrende.

<sup>4</sup> *Rambaldo parte dalla sinistra.*

*Coro nella caverna.*

Demoni fatali,  
Fantasmi d' orror,  
De' regni infernali  
Plaudite al Signor.  
*Bertramo.* Ah! Roberto, o figlio amato.  
Niuno a me ritórti or può,  
Per te solo ho il ciel sfidato,  
E a sfidar l' inferno andrò.  
*Coro.* Celebriamo i nostri giuochi  
Infra i fuochi e fra l' orror.  
Gloria al Sir che a noi provvede;  
Alla danza egli presiede.  
*Bertramo.* Della gloria ch' io perdei,  
Del passato mio splendor  
Ah! tu sol conforto sei  
Solo tu mi desti amor.  
*Coro.* Ah Roberto, o figlio amato ec.  
Gloria al Sir ec.

*Bertramo entra nella Caverna, dalla quale sortono delle fiamme.*

**SCENA III.**

ALICE scendendo lentamente della montagna.

*Alice.* Rambaldo!... In questo solitario loco  
L'eco sol mi risponde,  
E tremando m' inoltro.  
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come  
L'aspettarlo m' è duro!  
E ancor non è che sposo mio futuro.  
Nel lasciar la Normandia  
A me disse un eremita:  
Tu sarai un giorno unita  
Degli amanti al più fedel.  
(Aspettare è pur crudel!)  
O refugio alle donzelle  
A te umile io fo ricorso.  
Dammi, o Cielo, il tuo soccorso  
Deh! proteggi un casto amor.

*Alice riguarda con ispavento dalla parte della Caverna.*



Ma che veggo!... il Sol s' oscura:  
Qual fracasso, o Dio, si desta!  
Che s' appressi la tempesta?...  
No: non è: sia lode al ciel.  
Fido a te, dicea Rambaldo,  
È l' ardor di questo core...  
Non vorrei che un altro ardore  
Ei provasse adesso in sen.  
(E aspettare a me convien!)

O refugio ec.

Oh Ciel! cresce il fragore:  
Io gelo di terror: la terra trema  
Sotto i miei piè... fuggiamo.<sup>1</sup>

Coro. (sotterraneo) Roberto!

Alice.

Ah! non m' inganno.

Coro.

Roberto!

Alice.

Il nome è questo del mio Prence.  
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio  
Di qui<sup>2</sup> veder potrò. Da questo speco...<sup>3</sup>  
Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!  
Avanziamo: Deh! tu, mio Dio, mi guida,  
Tu, che un debil fanciullo,  
Tu, che una verginella  
Talor strumento festi alle tue leggi,  
Tu m' assisti, gran Dio, tu mi proteggi.<sup>4</sup>

Coro (sotterr.) Roberto!

Alice.

Ah!

Ritorna indietro spaventata, getta un grido, corre verso la colonnetta,  
l'abbraccia, e cade svenuta.

#### SCENA IV.

ALICE svenuta, BERTRAMO sortendo dalla caverna  
pallido, e in disordine.

Bertramo.

Pronunziato

È il decreto fatale, irrevocabile!  
Io lo perdo per sempre; a me vien tolto

<sup>1</sup> Mentre sta per fuggire, è trattenuta dalle voci che sortono dalla caverna.

<sup>2</sup> Accennando l'ingresso della caverna.

<sup>3</sup> Fa un passo.

<sup>4</sup> S' avvanza tremando verso la caverna, e guarda nell' interno.

Se in questo giorno istesso  
Ei non s' arrende alfine a' prieghi miei.

Alice.<sup>1</sup>

A mezzanotte!... ah misero!...

Bertramo.

Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?  
Chi lesse il mio pensiero? Ah! di Rambaldo  
L' amabil sposa io veggo.  
E perchè gli occhi abbassa?

Alice.

Io più non reggo.

Bertramo.

Cara Alice, perchè mesta?

Alice.

Ah gran Dio!

Bertramo.

Vien, che t' arresta?

Alice.

Trema il cor.

Bertramo.

Ma vieni qua.

Alice.

Non poss' io.

Bertramo.

Di' almen che udisti.

Alice.

Nulla udii.

Bertramo.

Ma che vedesti?

Alice.

Nulla.

Bertramo.

E non udisti?

Alice.

No.

Bertramo.<sup>3</sup>

Trionfo bramato!

L' estremo terrore  
Che opprime il tuo core  
In onta del Fato  
Mia preda ti fa:  
Vacilla il mio piede...  
Mi manca la voce...  
Di quel negromante  
L' accento feroce  
Mi gela d' orror.

Alice.

Bertramo.<sup>4</sup>

Or via: t' appressa: e che? sì dolci modi...

Alice.<sup>5</sup>

Ah! no: ten va, ti scosta.

Bertramo.

Sì che tu mi conosci:  
Quel guardo ha penetrato  
Un tremendo mistero  
Non concesso ai mortali:  
Ma se un accento solo

<sup>1</sup> Riacquistando i sensi, e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna.

<sup>2</sup> Vedendo Alice, e prendendo un' aria ridente.

<sup>3</sup> Con una gioia feroce.

<sup>4</sup> Facendo un passo verso Alice.

<sup>5</sup> Tornando indietro; ed abbraccia la Croce.



Ti sfuggisse giammai,  
Tu sei morta all'istante.  
*Alice.* È meco il Cielo: il tuo furor non temo.  
*Bertramo.* Sì, tu morrai: morrà il tuo sposo...  
*Alice.* Oh Cielo!  
*Bertramo.* Poscia il tuo vecchio padre  
E tutti i tuoi morranno: <sup>1</sup> Tu volesti  
Così, gentile Alice.  
Or che tu mi scopristi, sarai paga;  
Ma tu frattanto dei tremare: or dimmi  
Hai nulla visto?  
*Alice.* Nulla.  
*Bertramo.* E non udisti?  
*Alice.* No. Giunge Roberto.<sup>2</sup>  
*Bertramo.* Pensaci ben: da te  
Dipende la tua sorte...  
Ma vien Roberto; o taci, o corri a morte.

**SCENA V.**

ROBERTO, ALICE, BERTRAMO.

Roberto si avvanza immerso nei più profondi pensieri.

*Alice.* Lo sguardo immobile  
Tien fisso al suol:  
Oppressa ha l'anima  
Da acerbo duol.  
Ah! forse insolito  
Secreto orror  
Risveglia i palpiti  
Ch'ei prova in cor.  
Ma intanto il misero  
Nel laccio andrà,  
Da cui ritorglierlo  
Nessun potrà.  
*Bertramo.* Lo sguardo immobile  
Tien fisso al suol:  
L'istante colgasi  
Di tanto duol.  
Ma qual risvegliasi

<sup>1</sup> Con ironico e maligno sorriso.

<sup>2</sup> A parte, vedendo comparir Roberto.

Entro il mio cor  
Ignoto palpito,  
Secreto orror!  
Dal laccio tesogli,  
Ov'ei cadrà  
Nessun ritorglierlo  
Giammai potrà.  
*Roberto.* Perduto, ah! misero!  
Tutto ho sul suol,  
E immersa l'anima  
Si sta nel duol.  
Ma quale insolito  
Secreto orror  
Ignoto tremito  
Mi desta in cor!  
Ah! di me muovati,  
Bertram, pietà,  
O il duol, l'angoscia  
M'ucciderà.

Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi: Essa obbedisce esitando, ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto.

*Alice.* No: la morte io non temo; ascolta.  
*Roberto.* Ebbene?  
*Bertramo.* Su via, parla, mia cara,  
In nome del tuo sposo,  
Del vecchio padre in nome...  
*Alice.* Ah! non poss'io.  
Di qui fuggiam... qual fiero stato è il mio! <sup>1</sup>

**SCENA VI.**

ROBERTO, BERTRAMO.

*Roberto.*<sup>2</sup> Che ha ella mai?  
*Bertramo.* Nol so.  
L'amor... la gelosia...  
Questo messer Rambaldo  
Che ell'ama alla follia...  
*Roberto.* Parla: soli noi siam;

<sup>1</sup> Fugge.

<sup>2</sup> Sorpreso della fuga di Alice.



Perduto or c'ho l'onore  
Io non spero che in te: tu promettesti  
A me soccorso.

*Bertramo.* E la promessa io serbo.

Un laccio a noi fu teso;  
S'ingannò il tuo valore;  
Con sacrilegio orrendo  
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:  
Degli spirti infernali  
Gl'incanti in opra ei pose.

*Roberto.* E che far dunque?

*Bertramo.* Or noi coll'armi istesse  
Lo vincerem: l'imiteremo.

*Roberto.* E come?

Avvi dunque un segreto  
Gl'invisibili Spirti a scongiurar?

*Bertramo.* Avvi.

*Roberto.* Dimmi, il conosci?

*Bertramo.* Ben lo conosco, e questi  
Sì tremendi misteri un nulla sono  
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

*Roberto.*

*Bertramo.* Al tuo valor m'affido. Ascolta: Udito  
Avrai parlar di quel tremendo asilo,  
Ove si posan le temute salme,  
Di quelle donne ardite,  
Che l'arte di magia seguir bramaro.  
Fra que' deserti luoghi  
Sorge di Berta la temuta tomba.

*Roberto.* O ciel! funesta rimembranza! il nome  
È questo di mia madre.

*Bertramo.* Se perir tu non vuoi, parlar non dêi  
Agl'incogniti spirti, il cui destino  
A quel soggiorno è unito.

*Roberto.* Proseguì.

*Bertramo.* In questo asilo, ove non puossi  
Che della vita a rischio penetrar,  
Solo e sicuro andrai  
Senza tremar?

*Roberto.* O Ciel! che chiedi mai?

Di mia patria ai Cavalieri  
Fu l'onor sostegno ognora.

Perderò la vita ancora:

Presto, andiam, timor non ho.

*Bertramo.* Cavalier di Normandia,  
È l'onore a te sostegno:  
Della patria sei ben degno;  
Vieni, andiam, con te sarò.

Di quel tremendo loco

Vedrai sopra l'avello

Un verde ramoscello.

Di sovrumano poter.

*Roberto.* Ebben?

*Bertramo.* Chi quel possiede

Tutto a sua voglia ottiene,

Tutto da quel gli viene,

Gloria, ricchezze, onor.

Rapir tu dêi quel pegno.

*Roberto.* E ardito a cotai segno...

*Bertramo.* E come? di spavento

Tu tremi già?

*Roberto.* V'andrò.

Rapito di mia mano

Eia così gran tesoro,

Che trionfale alloro

Al mio valor sarà.

*Bertramo.* Dunque il fatal recinto

Tu varcherai da forte?

*Roberto.* Io sfiderò la morte,

In onta al Ciel v'andrò.

*Bertr. da sè.* Là pria di te sarò.

*Roberto.* Di mia patria ai Cavalieri

Fu l'onor sostegno ognora.

Perderò la vita ancora:

Presto, andiam, timor non ho.

*Bertramo.* Di tua patria ai Cavalieri

*da sè.* Fu sostegno ognor l'onore.

Come in sen mi balza il core!

Presto, andiam, timor non ho.

*Roberto esce per la strada a sinistra. Bertramo entra nella caverna a dritta.*

Le nuvole, che coprivano la scena spariscono. Il teatro rappresenta l'interno della ròcca rovinata, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, ed al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel



muro fra diversi sepolcri su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta, ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro arrugginito sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano in cielo, e le rovine non sono rischiarate che dai raggi della Luna.

**SCENA VII.**

BERTRAMO, indi ROBERTO.

Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: si avvanza lentamente, e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni turbati nella loro solitudine volano al di fuori.

*Bertramo.* Le rovine son queste  
Dell' antico recinto, ove un asilo  
Del mistero alle figlie  
La magia consacrò.  
Queste mie fide e ognor dilette ancelle  
Vaghe di esercitar gl' incanti loro,  
Richiamerolle a vita  
E mi daran nel gran frangente aita.

**EVOCAZIONE.**

Donne che riposate  
Entro la fredda tomba,  
M' udite voi?  
Per un' ora lasciate  
Il vostro letto funeral: sorgete.  
Di qualunque mortal più non temete  
L' ira tremenda.  
Il Negromante io son che qui v' appello;  
Sorgete, sì sorgete;  
Uditemi ed uscite dalle tombe.  
Vostra aita m' è duopo in questo giorno.

Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie, e fermarsi sopra i sepolcri e sulle lapide della corte; Le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano, e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite, si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l' oscurità.

*Bertramo.*<sup>8</sup> Della negromanzia sagaci alunne  
Il mio voler supremo udite. In mezzo  
A voi fra poco un Cavalier vedrete;  
Ei sveller dee quel verdeggianti ramo;  
Ma se dubbio ei fosse  
Se tradirmi pensasse, i vostri incanti  
Lo sedurranno: voi l' incauta promessa  
Adempir gli farete,  
Quella ad esso celando,  
Che la mia man gli ordì, terribil rete.

Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L' istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani dopo essersi riconosciute si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le loro lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L' arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento; e vanno tutte a nascondersi dietro le colonne e i sepolcri.

*Roberto.*<sup>1</sup> Il loco è questo ove il mistero orrendo  
Compier si deve: andiam... ma quale io provo  
Secreto orror! Questi archi... queste tombe...  
Risveglian nel mio core  
Tremito involontario.  
Ma già veggo quel ramo,  
Tremendo talismano,  
Che a me recar dovrà  
Quanto il cor bramar saprà.  
Qual gel!... vano spavento...  
Gran Dio! come in quel volto  
Dell' irata mia madre  
Il bieco sguardo io vidi! Ah che fia mai!<sup>3</sup>  
Fuggiam, fuggiam: io nol potrò giammai.

Mentre Roberto tenta di uscire, si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli

<sup>1</sup> Alle giovani che la circondano.

<sup>2</sup> Avanzandosi lentamente, ed esitando.

<sup>3</sup> Va per torre di mano alla statua il ramo; rifugge spaventato.



si accosta, e cerca di sedurlo coi suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò, lo conduce insensibilmente verso la statua di Berta; tutte le giovani si rallegrano credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il Cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento esso è tentato di unirsi ai loro giochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando con molta grazia intorno ad esso. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblia tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente

**CORO**

Già nella rete  
Caduto è il forte.  
O spettri magici,  
Tutti accorrete  
Della sua sorte  
Ad esultar.

**ATTO QUARTO.**

Camera da letto della Principessa, in fondo della quale sono tre grandi porte, che lasciano vedere altrettante lunghe gallerie. All'alzarsi del sipario la Principessa è assisa alla sua toilette, e le sue damigelle le tolgono gli ornamenti da sposa, che vanno distribuendo alle sei giovinette maritate nella mattina.

**SCENA I.**

ISABELLA, DAMIGELLE, le sei GIOVANI SPOSE.

Coro di damigelle in atto di offrire in nome di Isabella  
ad una delle dette spose la di lei corona.

*Coro.*

Vergin bella — Real donzella  
Che fa lieto il tuo destin,  
A te dona — la corona  
Che fregiava ad essa il crin.  
Fausti giorni a te predice  
Questo pegno di favor;  
Ma sarai ben più felice  
Se costante serbi il cor.  
Dolce ebbrezza dell'amore  
Che fa pago ogni voler,  
Renderà più lunghe l'ore  
Della gioia e del piacer.

**SCENA II.**

ALICE e detti.

*Isabella.*<sup>1</sup> Ma questa è s'io non erro,  
La giovine straniera,  
Di cui pur dianzi la preghiera accolsi.

*Alice.* Vostra mercè di protezion fui degna.

*Isab. da sè.* Vorrei... ma o Ciel! non oso... interrogarla.

<sup>2</sup> Dunque tu lasci questi lidi, e teco

<sup>1</sup> Vedendo comparire Alice.

<sup>2</sup> Ad Alice.



Roberto vien.  
*Alice.* Partire  
 Io deggio in questa sera,  
 Ed una volta ancora  
 M'è d'uopo riveder l'amato prence.  
*Isabella.* Dunque tu il rivedrai?  
*Alice.* A lui degg'io  
 Recare in questo scritto,  
 L'ultima prova del materno amore,  
 Di cui non è più degno;  
 Ma questo è il mio dovere. Ah infelice!  
 Perduto egli è.  
*Isabella.* Ciel! qual periglio?... ah! parla....  
 Rispondi.... che t'arresta?  
*Alice.* Roberto.... ohimè!...<sup>1</sup>  
*Isabella.* Taci per or: qui resta.

**SCENA III.**

ISABELLA, ALICE, DAME e DAMIGELLE, le GIOVANI SPOSE,  
 ALBERTI, tutta la CORTE, PAGGI che portano i doni.

*Coro.* Echeggi l'aere  
 Di lieti cantici  
 Alla vittoria  
 Ed all'amor.  
 Inni di gloria  
 Da noi s'intuonino:  
 Plausi risuonino  
 Al vincitor.  
 E sol di giubbilo  
 Le voci s'odano  
 In sì bel dì.  
*Alberti.* A presentarti io vengo,  
 Augusta principessa,  
 In nome di colui  
 Che a te fia sposo in questo giorno, doni  
 Preziosi e di te degni,  
 Che d'un tenero amore a te sien pegni.  
*Coro.* Echeggi l'aere ec.

<sup>1</sup> Si veda nelle gallerie comparire il real corteggio.

*Alberti.* Nobili e Cavalieri,  
 Venite, ritiriamoci.<sup>1</sup>  
*Coro.* Echeggi l'aere ec.<sup>2</sup>

**SCENA IV.**

ISABELLA, ROBERTO.

*Roberto.* Del magico virgulto,  
 Che su lor pende, l'invincibil possa  
 Quale sovr'essi ferreo sonno adduce!  
 Or qui tua voce udita  
 Esser non può, fiera beltà; da questa,  
 Ove un fatal potere  
 Mi guida, augusta reggia,  
 Rapi pur ti dovessi a viva forza,  
 E in onta tua, meco verrai lontano  
 Dal mio rival.... ma no.... ceder tu dèi.  
 A lei d'appresso andiam. Oh! com'è bella!  
 In sì placido sonno,  
 Dolce de'mali oblio, qual mai novella  
 Beltade in lei risplende! Oh com'è bella!  
 Su via, destarla è d'uopo:  
 Isabella; per te l'incanto io rompo  
 Che a ognun sopiti ha i sensi.  
*Isabella.*<sup>3</sup> Ove son io?  
 Qual voce mai mi chiama?  
 Come in profondo sonno  
 Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!  
 Novello errore è questo?  
 Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie!  
 Gran Dio che in cor mi leggi,  
 Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.  
*Roberto.* E fia ver che sì amabile oggetto....  
 Ah! ch'io provo un dispetto infernale,  
 Quelle smanie mirando e quel duol.

<sup>1</sup> Tutti si ritirano a poco a poco, mentre si vede il Principe di Granata scendere i gradini della scalinata.

<sup>2</sup> Comparisce Roberto nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La Principessa cade sugli scalini che conducono al suo letto. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui.

<sup>3</sup> Svegliandosi.



*Isab. da sè.* Ciel che sguardi ! Ah ! ch' io gelo d'orror.

<sup>1</sup> Un potere tremendo e fatale  
Al dovere, all' onore ti toglie.

*Roberto.* Sì : lo spirito che or serve a mie voglie  
D' un rival mi saprà vendicar.

*Isabella.<sup>2</sup>* In campo armato

Oggi il dovevi,

E insiem potevi

L' onor salvar.

*Roberto.* Temi il mio sdegno

Non m' irritar :

Ah ! da te non discacciarmi,

In me vedi un disperato ;

Tutto qui d' oprar mi è dato,

Niun sottrarti a me potrà.

*Isabella.* Sommo Iddio, tu mi proteggi ;

La ragione a lui deh ! rendi,

Quel poter tu gli riprendi,

Sol lo può la tua bontà.

*Roberto:* ah ! giusto Cielo !

Deh ! fuggi, ti allontana :

La tua speranza è vana,

Mi lascia per pietà.

*Roberto.* Io più non ho ritegno :

Vieni, seguir mi dèi,

Mia già tu fosti, e sei :

Altra ragion non v' ha.

*Isabella.<sup>3</sup>* Roberto, o tu che adoro,

A cui donai mia fè,

Deh ! mira il mio terrore.

Per te pietade imploro,

Abbi pietà di me.

E fia ver, che il tuo core

La fè, l' onor calpesti ?

Tu omaggio a me rendesti :

Or vedi me al tuo piè.

*Roberto.<sup>4</sup>* Il cor non regge a quei flebili accenti.

*Isabella.* Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.

<sup>1</sup> A Roberto.

<sup>2</sup> Con nobile e fiera indignazione.

<sup>3</sup> Si inginocchia a Roberto.

<sup>4</sup> L' alza commosso.

*Roberto.* Frenar non posso i miei trasporti.

*Isabella.* Ah ! torna

In te stesso, Roberto.

*Roberto.* Rapita a me sarai fra pochi istanti ;

E, di te privo, amar non so la vita.

Tu più non m' ami, il veggo ; ebbene, crudele,

Prendi il mio sangue.

*Isabella.* Ciel ! che dici mai ?

*Roberto.* Ah ! sì : deciso io son.

*Isabella.* Ne v' è più speme ?

*Roberto.* Una sol resta.

*Isabella.* Ah ! sì : ti salva.

*Roberto.* ! Aborro

Il dì.

*Isabella.* Fuggi : tu il puoi.

*Roberto.* Prima morirò :

E se a' nemici colpi

Me serba avversa sorte

A' piedi tuoi attenderò la morte.

Rompe il ramo, e si getta in ginocchio ai piedi d' Isabella. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la Corte addormentata : a poco a poco si svegliano ed entrano nella camera.

*Coro.* O strano evento !

Ah ! qual portento !

Sonno improvviso,

Fatal sopore,

Mortal languore

Tutti gelò.

Che veggio ! o Ciel ! non erro ; è qui Roberto.

*Alberti.* Ah ! sì ; è desso, orsù arrestate

Quell' indegno, quell' audace ;

Vile in guerra, ardito in pace

In mia mano alfin cadrà.

*Coro.* Ah ! s' arresti, e sia punito

Quell' audace, quell' indegno :

Di pietade ei non è degno,

Spera invan da noi pietà.

La sua morte al nuovo giorno

Tristo esempio a ognun sarà.

*Roberto.* Qua venite : tutti attendo,

Non vi temo, mi difendo :



Io non curo il vostro sdegno  
Sfido or qui la terra e il ciel.  
*Isabella.* Sol per me fa l'infelice  
Prova invan di suo valore,  
E frattanto a me non lice  
Implorar per lui pietà.  
Tristo caso, al nuovo giorno  
La sua morte, o Ciel ! sarà.  
*Ali. e Ram.* Non v'è scampo ; a lui d'intorno  
Troppi or son ; vano è il valore ;  
Tristo caso, al nuovo giorno  
La sua morte, o Ciel ! sarà.  
*Alice sola.* Ah ! perchè non poss' io l'infelice,  
Dalle man di coloro salvar ?  
*Roberto.* Scagli pur le sue folgori il Cielo ;  
Fermo io sono, e lo torno a sfidar.  
*Coro.* Ah ! che invan mostra or fa di valore :  
Niun lo può dalla morte salvar.

I soldati si precipitano su Roberto, e seco lo strascinano ; Isabella cade svenuta sopra un sofà, e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle ; Alice, sostenuta da Rambaldo, rimane in ginocchio in atto di pregare per Roberto.

## ATTO QUINTO.

### SCENA I.

Cortile di un chiostro.

*Coro di solitari.*

Sventurati nel mondo e colpevoli,  
V' affrettate, venite, accorrete.  
Questo asil che cotanto temete  
V' offre pace, perdono ed amor.  
Qui sfidar dell' umana ingiustizia  
Ben potrete le spesse vicende :  
Vostra sorte qui avrete propizia  
Ed il Ciel su di voi veglierà.

*Un solitario.* Già dell' altare al piede  
S' affolla il popol pio,  
Benediciamo Iddio  
Che qui a pregar sen vien.  
Gloria alla Provvidenza,  
Gloria al sommo Fattor  
Che salvò l' innocenza  
Dall' empio seduttor ;  
Gloria a Dio,  
Gloria immortal.

Durante il coro, vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo :  
dopo il coro entrano tutti nel chiostro.

### SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

*Bertramo.* Ah ! perchè in questo loco  
A seguirti mi sforzi ?  
*Roberto.* Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi or puote.  
Tu libero mi festi :  
Io del rival tosto cercai, del prence

<sup>1</sup> Uno solo dà l' intonazione, ed il popolo risponde ad ogni verso.



Di Granata.  
*Bertramo.* Proseguì.  
*Roberto.* Oh avversa sorte !  
Vinto rimasi, la mia spada istessa  
Nel pugar mi tradì: tutto, ah ! pur troppo  
Mi tradisce.  
*Bertramo.* Non io giammai, che t' amo,  
E felice ti bramo: or tu nol vedi?  
Ah ! sì: fin dall'istante  
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo  
Che in tuo poter ponea l' amante, è dessa  
Del tuo rival.  
*Roberto.* Qual per ritórta a lui  
Mezzo vi fia?  
*Bertramo.* Sol uno or s' offre  
Alla vendetta tua.  
*Roberto.* Qualunque ei sia, lo voglio.  
*Bertramo.* Coll' arti di magia. — A me t' unisci;  
Solenne un patto  
Di tua fè m' assicuri.  
*Roberto.* Pur ch' io vendetta ottenga,  
Tutto farò: porgi.<sup>1</sup>  
*Bertramo.* Ma che? Vacilla  
Di già il tuo cor?  
*Roberto.* Non odi questi canti?  
*Bertramo.*<sup>2</sup> Di ciò poco a noi cale.  
*Roberto.* Ah ! ch' io gli udiva  
Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio  
Calde preci per me porgea mia madre.<sup>3</sup>

*Coro di dentro.*

Gloria alla Provvidenza,  
Gloria al sommo Fattor  
Che salvò l' innocenza  
Dall' empio insidiator.

<sup>1</sup> Mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei canti religiosi che partono dal chiostro, ed attonito si arresta.

<sup>2</sup> Cercando di condurlo via.

<sup>3</sup> Roberto già commosso dai canti religiosi piange alla rimembranza della madre.

*Roberto.* Ah ! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,  
L' ingrato figlio.  
*Bertr. da sè.* Ah pur troppo io l' ho perduto:  
Or di qui trarlo è d' uopo.  
*a Roberto.* Credi a un fedele amico.  
*Roberto.* Or tu non odi?<sup>1</sup>  
*Bertramo.* E di che tremi?  
*Roberto.* Ah ! s' io pregar potessi !  
*Bertr. da sè.* Sull' alma sua commossa  
Si raddoppin gli sforzi.  
*Roberto.* Oh divina armonia, celesti accordi !  
Dolce per voi discende  
Nell' agitato cor conforto e pace.  
*Bertr. da sè.* Di gelosia duopo è destar la face.

*Coro di dentro.*

Gloria alla Provvidenza ec.  
Del nostro amor  
In sì bel dì  
Ascolta i voti, o Ciel.  
Tu di due cor  
Che amore unì  
Consacra il nodo alfin.

*Bertramo.* Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza  
Arrecan questi canti:  
Pel tuo rival felice  
Voti s' offrono al Ciel.

*Roberto.* Che dici mai?

*Bertramo.* In questo tempio ove il solenne rito  
Compier si dee, a che tu pur non corri  
E preghi?

*Roberto.* Ah ! tal pensiero

Ridesta le mie furie.

Or va: non sei che un mio nemico.

*Bertramo.* O Cielo !

Io tuo nemico? Io

Che non amo che te? Io che il tuo braccio

Sostenni ognor nelle battaglie? Io,

Che tutti della terra

I tesori vorrei per farten dono?

*Roberto.* O Ciel ! chi sei tu dunque?

<sup>1</sup> Ascoltando i canti che continuano.



*Bertramo.* E il turbamento e i palpiti,  
Che m'opprimono il core  
Non parlano abbastanza? Non udisti  
Questa mattina quel Rambaldo e quella  
Funesta istoria, e di tua madre i mali?  
Il ver pur troppo ei disse!  
*Roberto.* Gran Dio!  
*Bertramo.* Io fui l'amante,  
Io quello sposo: il giuro.  
*Roberto.* Oh ciel, che intendo!  
*Bertramo.* Saperlo alfin tu dèi: quello son io.  
*Roberto.* Misero me! qual mai destin fu il mio!  
*Bertramo.* Io t'ingannai,  
Colpevol sono;  
Tuo cor tentai  
D'incatenar.  
Per unirti alla mia sorte,  
O mio ben, mio solo amore,  
Abusato ho del tuo core,  
Ti gettai le furie in sen.  
Or tu sii libero,  
Io sventurato,  
Da te il mio lato  
Attenderò.  
Serve ai miei cenni il tuo rival: le forme  
Un de' miei spirti ne mentiva; un detto  
E più non è: paghi saran tuoi voti.  
Vanne, fuggi, tu il puoi,  
Fuggi un misero padre;  
Ma sappi ancor che pria di mezzanotte,  
Se compiuto non fia  
L'irrevocabil patto  
Di seguir le arti magiche, io ti perdo,  
Io ti perdo, mio figlio;  
Ah! vieni, deh mi segui.  
Che mai sarà di me se m'abbandoni?  
Or da te sol dipende  
La tua sorte e la mia,  
Roberto, figlio mio, mio solo bene.  
*Roberto.* Ho risoluto alfin. Padre, vincesti,  
No, non temer: giammai  
Ti lascerò.

**SCENA III.**

*ALICE e detti.*

*Alice.*<sup>1</sup> Roberto, ah che ascoltai!  
*Bertramo.* Che mai qui ti conduce?  
*Alice.* Un lieto annunzio.  
*da sè.* Ah! ch'io respiro ancora. — <sup>2</sup> Or sì tu puoi  
Esser salvo se il vuoi,  
E il Ciel ringraziar che te protegge.  
Di Granata il signor colla sua corte  
Varcar non osa il santo limitar.  
*Roberto.* Ben io lo so.  
*Alice.* E la regal donzella  
Dall'amor tuo rapita  
Già t'attende all'altar.  
*Bertramo.*<sup>3</sup> Partiam, fuggir conviene.  
*Alice.*<sup>4</sup> E tu potresti abbandonarla? e il santo  
Giuramento obliar che a lei ti lega?  
*Bertramo.*<sup>5</sup> T'affretta, o figlio mio,  
Presso è l'ora a suonar.  
*Roberto.* Che far degg'io?  
<sup>6</sup> A te cede il mio cor.  
*Alice.* Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?  
Ah! Roberto, la fede....  
*Roberto.* T'accheta;  
Un dovere più forte mel vieta.  
*Alice.* Dover primo in noi tutti è l'onor.  
Sommo Iddio che appien comprendi  
Quale a lui sovrasta orror,  
Tu gli parla, tu lo rendi  
Alla fede ed all'onor.  
*Bertramo.* O tormento! o fier supplizio!  
Figlio mio, mio solo ben,

<sup>1</sup> Avendo udito le ultime parole di Roberto.

<sup>2</sup> A Roberto.

<sup>3</sup> Cercando di condur via Roberto.

<sup>4</sup> A Roberto.

<sup>5</sup> Facendo nuovi sforzi per allontanarlo.

<sup>6</sup> A Bertramo.



Deh! t'arrendi, e alfin propizio  
Per me il cor ti parli in sen.  
*Roberto.* Cruda sorte, destin rio!  
Lacerar mi sento il cor.  
Ah! che alfin morir degg' io  
Di spavento e di terror.  
*Bertramo.*<sup>1</sup> Prendi: leggi il terribile scritto  
Che al tuo giusto dover ti richiama.  
*Alice.*<sup>2</sup> Ah! Roberto, il giuramento!...  
*Roberto.* Questo è dunque il terribile scritto?  
A te, o padre, già cede il mio cor.  
*Alice.* Ah! Roberto la fede...  
*Roberto.* T'accheta.  
Un dovere più forte mel vieta.  
*Alice.* Dover primo in noi tutti è l'onor.  
*Bertramo.* Ah! t'affretta; Roberto, partiam.  
*Alice da sè.* O ciel, m'inspira.  
*Roberto.*<sup>3</sup> Porgi dunque.  
*Alice.*<sup>4</sup> Or prendi:  
Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.  
*Roberto.* Ah! che veggo! È la man di mia madre!  
Giusto cielo!  
*Bertramo.* Ah! qual furor.  
*Roberto.*<sup>5</sup> « Le mie cure ancor dal cielo  
Volgerò vèr te, mio figlio,  
Ma tu fuggi il rio consiglio  
Di colui che mi tradì. <sup>6</sup> »  
*Bertramo.* E che! incerto ancor tu resti?  
*Roberto.* Fremo, agghiaccio... che risolvo?  
*Bertramo.* Pensa or quale in sen mi desti  
Rio tormento, acerbo duol.  
E il tuo cor dubbioso pende?  
A' tuoi piè cader mi vedi.<sup>7</sup>  
*Alice.* Mira il cielo che t'attende.

<sup>1</sup> Cavando dal seno una pergamena ed uno stile di ferro.  
<sup>2</sup> A Roberto, che non l'attende.  
<sup>3</sup> Stendendo la mano verso Bertramo.  
<sup>4</sup> Cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertramo, e glielo consegna.  
<sup>5</sup> Legge tremando.  
<sup>6</sup> Gli cade di mano la carta che Alice prontamente raccoglie.  
<sup>7</sup> Si inginocchia a Roberto.

*Roberto.* Ah! pietà, pietà di me.  
*Alice.*<sup>1</sup> « Le mie cure ancor dal cielo  
Volgerò vèr te, mio figlio,  
Ma tu fuggi il rio consiglio  
Di colui che mi tradì.  
*Roberto.* Ah! pietà, pietà di me. »  
*Alice e Bertramo a 3* Ah quel core incerto sta.<sup>2</sup>  
*Roberto.* Ah! che trema e agghiaccia il cor.  
*Alice.* a 2 Giusto ciel! che mai sarà!  
*Bertramo.* a 2 Ah! di me che mai sarà?  
*Alice e Bertramo.* a 2 Vieni....  
*Alice sola.*<sup>3</sup> L'ora già suona:  
Oh gioia! Egli è già salvo.  
*Bertramo.*<sup>4</sup> Ah! son perduto.  
Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita. Al fragore dei tuoni e della tempesta succedono dei canti con musica religiosa. Repentinamente la scena si cambia in una campagna del suburbio di Palermo, in cui vedesi il vestibolo esterno di un tempio. Intanto s'ode il seguente  
*Coro di spiriti invisibili.*  
Su cantiam, celesti schiere,  
Ripetiam gli usati accenti.  
*Alice e Ram.* Su cantate, eccelse schiere,  
Ripetete i dolci accenti.  
*Popolo.* Gloria al Dio dell' alte sfere,  
Gloria al Dio che tutto fe,  
Fu Roberto al ciel fedele;  
Ora a lui s'apre il ciel.  
*Spiriti inv.* Fu Roberto a noi fedele;  
Ora a lui s'apre il ciel.  
*Tutti.* Gloria a Dio  
Gloria immortal.

<sup>1</sup> Senza guardare nè a Roberto nè a Bertramo, e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto.  
<sup>2</sup> Alice e Bertramo prendono per la mano Roberto cercando di trarlo ognuno dalla sua parte.  
<sup>3</sup> Si sentono suonare ore.  
<sup>4</sup> Gettando un orribil grido.

FINE.



© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



Università di Bologna

LIB

TOF

A72

DARVPEM - BIBLIOTECA  
DI MUSICA E SPETTACOLO

MUS 24407

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO  
INVENTARIO AMS...147.14...

312